



Parlano i lavoratori vittime della precarietà

Fare parte della «generazione senza» significa non potersi permettere progetti di vita, non avere diritti elementari, stare peggio dei propri genitori pur avendo studiato di più. Si vive ai margini del mercato del lavoro vedendosi negata una parte importante della propria identità.

Precarietà, dequalificazione, disoccupazione, scoraggiamento formano oggi una miscela esplosiva

in cui è avviluppata un'intera generazione di giovani dai 20 ai 35 anni. L'indagine - promossa da Cgil e Smile, in collaborazione con la rivista Internazionale - aiuta a capire meglio l'«arcipelago della precarietà» attraverso la raccolta e l'analisi di quasi 500 storie di lavoratori e lavoratrici atipici.

La ricerca riordina tutte le varie tipologie di precariato ma soprattutto dà voce a chi la precarietà

la vive tutti i giorni sulla propria pelle: posizioni, profili, percorsi, vicissitudini, atteggiamenti, contesto familiare, linguaggio. Sono questi gli elementi che aiutano davvero a capire cosa voglia

dire essere precario oggi.

Per cambiare questa situazione non basta una buona legge: bisogna ripensare la cittadinanza sociale e il welfare, in modo che sia garantito un futuro ai lavoratori, a prescindere dal contratto che hanno stipulato. Il sindacato per lungo tempo è stato assente e molti dei precari intervistati lamentano la delusione e la lontananza da ogni possibile sistema di rappresentanza. È giunto allora

il momento di fare autocritica e di intraprendere un nuovo percorso.